

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

COALIZIONI E LEGITTIMITÀ DEMOCRATICA

Bettino, Nichi, Emma
e un illogico legame

MARCO OLIVETTI



C'è qualcosa in comune fra Bettino Craxi, Nichi Vendola ed Emma Bonino, a parte l'appartenenza al genere umano e lo svolgimento per professione dell'attività politica? La domanda può apparire paradossale, incrociando l'attualità delle faide interne al centrosinistra con un noto personaggio del recente passato italiano, oggi in via di dibattuta riabilitazione. Ma a essa vi è una risposta positiva che sottolinea una anomalia italiana che ha le sue radici negli anni Ottanta e che si è sorprendentemente trasmessa alla cosiddetta Seconda Repubblica.

Contrariamente a quanto molti credono, il bipartitismo non è la regola dei sistemi politici contemporanei. Esso è, anzi, in crisi proprio in quei sistemi Westminster (Gran Bretagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda) di cui è stato un tratto caratterizzante per buona parte del Novecento. È invece un dato comune la formazione di coalizioni fra partiti che aspirano a governare assieme, sia che tali coalizioni si formino prima sia che nascano dopo le elezioni. E in una coalizione, si pone, fra gli altri, il problema di individuare chi dovrà guidarla. Al riguardo vi è una regola che trova applicazione quasi universale: quella secondo cui il leader della coalizione di governo è espresso dal partito principale di essa. Così, in Germania, Angela Merkel guida una coalizione con i liberali perché il suo partito ha ottenuto il 33% contro il 15 della Fdp, così come guidava la precedente "Grande coalizione" perché nel 2005 i due partiti democristiani avevano preceduto di mezzo punto la Spd di Schröder. Esempi simili si possono trovare nei Paesi scandinavi, in Ungheria, in Scozia e in Catalogna, per citare esempi tanto di Stati sovrani che di enti simili alle nostre Regioni.

A lungo questa è stata la regola anche in Italia: dal 1945 al 1981 i presidenti del Consiglio furono democristiani nonostante che la Dc non avesse (salvo che nella I legislatura) i numeri per governare da sola. Ma era il "partito di maggioranza relativa" e gli alleati – che pure utilizzavano il potere di veto su questo o quel leader democristiano – non contestavano che la presidenza andasse alla Dc. La regola saltò negli anni Ottanta, dapprima con Spadolini (1981-82), poi con Craxi (1983-87) e con Giuliano Amato (1992-93). Fu il leader socialista a teorizzare l'«alternanza» alla guida del governo fra Dc e socialisti, in base all'idea che essa avrebbe dovuto surrogare l'alternativa fra moderati e sinistre, ritenuta impraticabile per il ruolo del Pci. Ma con l'alternanza craxiana si incrinava il nesso fra consenso, potere e responsabilità che caratterizza le democrazie rappresentative: i socialisti acquisivano un potere politico sproporzionato al consenso e forse sta qui una delle ragioni dell'impopolarità che li travolse all'inizio dello scorso decennio. Il loro potere non era percepito come democraticamente fondato e quindi come revocabile in forme democratiche. Dalla Prima Repubblica il costume di attribuire la guida del governo a un esponente di un partito minore si è trasferito alla seconda. Il caso di Romano Prodi, leader vittorioso nel 1996 e nel 2006, nonostante non fosse espressione del principale partito della coalizione (Pds poi Ds), può in fondo essere inquadrato in questa logica, così come le ragioni di questo fenomeno vanno individuate nei residui problemi di legittimazione del partito erede della tradizione comunista. Al tempo stesso, però, vi era una differenza con gli anni Ottanta: la coalizione da mero «accordo» era divenuta un «soggetto», con un proprio leader e un programma, distinto dai partiti, anche se debole.

Oggi Bonino e Vendola impongono – in modi diversi – dall'esterno al Pd le loro ambizioni di leadership in due grandi regioni italiane, in una fase in cui non esistono più le coalizioni-soggetto degli anni 1994-2008. La legittimità democratica – e la plausibilità logica – di questo tipo di operazioni si prestano a forti dubbi. Al tempo stesso tutto ciò è la punta dell'iceberg di una crisi. Quella del Pd, che appare ormai un personaggio in cerca d'autore.

UNO STUDIO CONFERMA CHE È UN FATTORE PROTETTIVO PER LA SALUTE

Parola di scienziati: la religiosità
fa bene (anche) al cervello

TONINO CANTEMI



Dobbiamo dunque dire addio alle teorie freudiane e a tutte le successive ipotesi che hanno collegato il fenomeno religioso e il desiderio di spiritualità alla psicopatologia, alla nevrosi e comunque a un presunto "cattivo funzionamento" mentale? Sembrerebbe proprio di sì, a giudicare da quanto emerge da uno studio dei ricercatori Agostino Girardi e Alessandra Coin della Clinica Geriatrica dell'Università di Padova, diretta dal professor Enzo

Manzato, e pubblicato sulla prestigiosa rivista *Current Alzheimer Research*. Senza entrare nei dettagli dello studio, il risultato potrebbe apparire sorprendente: la religiosità, intesa come attitudine alla religione o spiritualità, rallenta la progressione della demenza di Alzheimer, una malattia, come noto, implacabile e sostanzialmente incurabile, caratterizzata dalla progressiva e inarrestabile morte dei neuroni cerebrali. Date le caratteristiche della malattia, questo risultato non può essere spiegato come un effetto placebo, ma deve essere inteso come un fenomeno correlato con aspetti

neurobiologici. Infatti i malati di Alzheimer appartenenti al gruppo con basso livello di religiosità hanno avuto nel corso dei dodici mesi di osservazione una perdita delle capacità cognitive del 10 per cento in più rispetto a quelli con un livello di religiosità medio-alto. Questo studio conferma analoghe ricerche: già nel 1988 Koenig aveva dimostrato un effetto protettivo della religiosità rispetto alla demenza. Secondo i ricercatori italiani, comunque, sembra essere proprio la "religiosità interiore" il fattore in grado di rallentare la perdita cognitiva attraverso fenomeni neurobiologici specifici. Dunque la religione e la spiritualità non soltanto non sono fenomeni patologici, come molti incauti psicologi ancora oggi tendono ad affermare, ma costituiscono persino un fattore protettivo per la salute in generale e per quella mentale in particolare. In effetti è da circa due decenni che si vanno accumulando prove in questo senso. Nel 1999 Hummer dimostrò che coloro che

frequentano le funzioni religiose almeno una volta alla settimana hanno un'aspettativa di vita di sette anni maggiore e nel 2003 Powel rese noto che coloro che frequentano regolarmente attività religiose hanno una riduzione della mortalità del 25 per cento. Sostanzialmente, al di là dei dettagli, possiamo affermare che in vent'anni di ricerche è stato ampiamente dimostrato che la religiosità è un fattore protettivo per molte malattie, fisiche e mentali. È come se le dimensioni religiose e spirituali fossero "proprie" del cervello e della mente umana e perciò insopprimibili: la loro inibizione avrebbe un prezzo per la salute mentale e fisica, mentre al contrario la loro attivazione sarebbe indicativa di un buon funzionamento cerebrale e mentale, e pertanto benefica per la salute. E peraltro alcune recenti osservazioni di *neuroimaging* sembrano confermare questa suggestiva interpretazione, con buona pace di ogni tentativo di patologizzare l'irriducibile bisogno religioso dell'uomo di ogni tempo.

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE



Una task force di mezzi all'opera per "liberare" l'area container del porto tedesco, assediato dalle basse temperature (Reuters)

I SACERDOTI, IL WEB, LA «CITTADINANZA DI DIO IN OGNI EPOCA»

Predicare dai tetti
in questo tempo digitale

ANGELO SCELZO



Non appartiene solo a loro, ma quella notizia riguardante ciò che avvenne a Betlemme – precisamente in una grotta – oltre duemila anni fa, continua a riguardarli in modo tutto speciale. A quel fatto hanno finito per dedicare non una semplice attenzione ma tutta la vita. E la prima cosa che si son sentiti dire, quando con un sì hanno risposto alla chiamata, è stata quella di non tenere per sé ciò che li aveva spinti al gran passo, e farsi invece annunciatori e missionari della Parola. Non si va, perciò, fuori traccia a parlare dei sacerdoti come comunicatori naturali, se la Parola continua a restare al centro di tutto. Chi più di loro può vantare il privilegio di

aver sempre qualcosa da dire? Nelle loro mani c'è la ricchezza di un fatto sempre attuale, di fronte al quale è il tempo che scolora o addirittura invecchia. Così attrezzati, ai sacerdoti la sfida delle nuove tecnologie non può fare certo paura. Semmai erano proprio essi i primi ad attendere che la grandezza del messaggio loro affidato suscitasse anche strumenti sempre utili ad aprire orizzonti nuovi, fino a dare un senso – all'altezza anche del tempo digitale – all'intramontabile comando di predicare il Vangelo e predicarlo da ogni tetto. È parso del tutto naturale allora che, nell'anno sacerdotale, Papa Benedetto abbia pensato ai sacerdoti anche per il messaggio della 44ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. E non solo perché il rapporto tra preti e mass-media è ormai di lunga data, senza contare che

molti di essi operano – spesso con successo – nel mondo dell'informazione, e anche le letterature di molti Paesi sono piene delle loro tracce. Quella tra penna (con tutti i suoi molti derivati) e altare è stata un'alleanza che non di rado ha condotto fino alla santità, come testimonianza, tra i molti altri, San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. La direzione del messaggio del Papa è, però, a più ampio raggio e riguarda in primo luogo i consacrati per i quali la comunicazione, senza essere un impegno aggiuntivo, è entrata in modo ordinario nella sfera della loro attività pastorale. E infatti nel messaggio il Papa illumina questo tratto parlando, per i sacerdoti, «dell'inizio di una storia nuova». Le nuove tecnologie, hanno varcato le soglie delle parrocchie e dei luoghi di ritrovo della comunità ecclesiali, allargandone i confini e ampliandone a dismisura gli orizzonti. Alla parrocchia che si proietta oltre le mura occorre però assicurare che restino saldi i pilastri di sostegno, ed ecco allora che il profilo del sacerdote-comunicatore si staglia, nel messaggio, in tutta la sua reale, e non virtuale, grandezza. Al comunicatore spetta il dovere della competenza. Al sacerdote ben altro, perché posto davanti alla

dovizia dei mezzi tecnologici, gli viene affidato, in maniera ancora più incisiva, il compito di «mostrare agli uomini del nostro tempo e all'umanità smarrita, che Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda». Una volta addentrato nel «fitto intreccio delle autostrade che solcano il cyberspazio» al sacerdote-comunicatore viene chiesto di lasciare tracce definitive del suo passaggio, fino ad affermare il «diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca». Appare chiaro che non si tratta di andare nel web per occupare uno spicchio del suo sterminato spazio. Il parametro di esigenze che pone il messaggio è troppo alto per consentire scappatoie di comodo. Non a caso vi è ripresa l'immagine del «cortile dei gentili». Appare chiaro che non si tratta di andare nel web per occupare uno spicchio del suo sterminato spazio. Il parametro di esigenze che pone il messaggio è troppo alto per consentire scappatoie di comodo. Non a caso vi è ripresa l'immagine del «cortile dei gentili» del tempio di Gerusalemme. Il web come «spazio di incontro e di riflessione anche per quanti non credono, sono sfiduciati e hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche»: la pastorale è digitale, ma il cuore non può che essere sacerdotale.

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**Vicedirettore: **Tiziano Resca**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente **Marcello Semeraro**
Vice Presidente **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Cerotti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 /A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T.(030)7725511
STEC, Roma
Via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Poste Italiane
UNIONE EDITORIALE SpA
Via Orsodico - Eimas (CA)
Tel. (070) 601.31

Distribuzione:
PRESS-DS Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)

Spedizione in A.P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6464 del 11-12-2009
LA STRUTTURA DEL 26/1/2010
È STATA DI 154.210 COPIE



SU

La "realtà virtuale" come
nuova cura riabilitativa

Come nel film "Avatar", dove il sogno si traduce in realtà virtuale. E così in altre pellicole di fantascienza,

dove il robot viene progettato per aiutare l'uomo. Ora l'attualità supera la fantasia e la letteratura e nuovi macchinari e tecnologie evolute scendono in campo per affiancare medici e fisioterapisti, come nel caso della Fondazione Maugeri. Rimane però un avviso, che la centralità e la dignità del malato e il suo rapporto "umano" con il medico, non vengano mai poste in secondo piano rispetto all'uso anche delle più moderne tecnologie.



giù

Motto dei Vigili del Fuoco,
il latino colpito al cuore

Promossi sul campo, quando si tratta di rischiare la vita contro fuoco e fiamme. Boccianti, o per lo meno rimandati, in latino. Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco ha dal 24 novembre scorso anche un motto nella lingua di Cicerone, che suona così: «Fiammas domamus donamus cordem». Dov'è l'errore? Da Padova lo segnala il prof. Giuliano Pisani, docente di latino e greco al locale liceo "Tito Livio".

fiamme, doniamo il cuore», contiene un errore nella declinazione proprio della parola «cuore». Cor-cordis, in latino è un sostantivo neutro della terza declinazione e quindi l'accusativo è uguale al nominativo. In pratica, fa notare il professore padovano, la versione corretta dovrebbe essere «Fiammas domamus donamus cor». Se ha ragione lui, speriamo sia possibile intervenire prima che si facciano i gonfaloni e tutto l'altro materiale. Altrimenti un bel po' di soldi se ne andranno... in fumo.

Osservati
specialiÈ record nella raccolta di rifiuti
elettrici ma si deve fare di più

Buone notizie sul fronte della difesa dell'ambiente e dei consumi di materie prime. Sono quelle che emergono dal bilancio dell'attività del consorzio Ecologit nel 2009. Un risparmio energetico tale da soddisfare il consumo di elettricità di una cittadina di piccole dimensioni. Rispetto all'anno precedente, il consorzio che gestisce rifiuti elettrici ed elettronici (raee) su scala nazionale, ha visto aumentare di quattro volte il proprio volume di raccolta; raddoppiato anche il numero di ritiri effettuati, benché i punti di prelievo

serviti non siano aumentati in proporzione. Recuperare e riciclare rifiuti e residui non è solo un risparmio di materie prime ma anche dell'energia necessaria per produrle e, quindi, dell'inquinamento collegato, soprattutto i gas serra sotto accusa per i mutamenti climatici. Un buon risultato ma si può fare di più. L'Italia, con una media di 3 kg per abitante, si sta avvicinando ai 4 kg pro capite fissati dal decreto 151/05, anche se è ancora decisamente lontana dai valori che alcuni Paesi hanno raggiunto, con una media che supera i 10 kg per abitante. **(A.M.M.)**

